Anno I. - N. 8. MILANO - Domenica 12 Giugno 1921. Conto corrente con la Posta

LA VOCE COMUNISTA

Organo Provinciale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Sostenitore L. 20,— Anno „ 10,— Semestre „ 5,—

Esce tutte le domeniche

Un numero cent. 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Paolo Sarpi 22 ..... MILANO .....

I Comunisti al proprio posto di combattimento contro la turpe malvagità borghese ed i pencolamenti dell' opportunismo socialdemocratico, per il trionfo dell' Idea!

"Ragioni di bottega" — Il partito di classe

Dopo una lunga sequela di affermazioni, diremo così, « massimaliste », l'articolo di fondo della *Battaglia Socialista* di sabato 28 maggio così conclude: « I comunisti, per ragioni di bottega, possono ben dire al P. S. I. d'andare al potere ma domani le voci che, caduto Giolitti, grideranno con le ultime energie della loro anima piccolo-borghese alla collaborazione saranno da noi soffocate, e quegli uomini usciranno dalle nostre file ».

Ah, ragioni di bottega! V'è da scommettere la testa contro un soldo che l'estensore del sullodato « pezzo » sia stato uno dei più clamorosi « claquer » di *g. m. s.* al Congresso di Livorno... e anche dopo.

Gli è che, come g. m. s., egli si rivela abilissimo nel calunniare, senza dimostrarne la benchè minima volontà.

Scrivere un articolo pieno di belle frasi rettoriche, alto, sereno come una paternale.... e in ultimo la calunnietta velenosa e stomachevole No, signori social-democratici, non sono « ragioni di bottega ». Sono i fatti che (inesorabili per voi) dànno forza, vita alla nostra voce.

Di affermazioni simili a quelle che fate oggi ne abbiamo sentite a iosa al Congresso di Livorno, e la mozione vostra, votata entusiasticamente dalla ventraia unitaria, ne è piena: « Guai a chi infrangerà la disciplina dell'azione! Uscita immediata dalle nostre file di chi non obbedirà ai deliberati della direzione del partito » e tante altre allegre trovate (specialità g. m. s.) gettate negli occhi della gran massa grigia del partito perchè non vedesse la verità. E son cadute tutte inonorate senza nemmeno l'onore della lotta.

Lo prevedevamo ma ne avemmo la prova subito dopo il Congresso nella lotta contro l'aumento del pane. In Parlamento la lotta doveva esser facile per dei consumati « *parlamentari* » quale i *leaders* del G. P. S. Invece l'ostruzionismo « sostenuto... collo squagliamento generale degli onorevoli bifronti. E vi fu tra d'essi l'on. Albertelli che si rifiutò, nonostante i richiami dei colleghi, di votare contro il più delinquente dei ministri. I dirigenti « massimalisti »..... deplorarono....

Ma v'è di più. Gli « evangelisti » reggiani si ribellano ai deliberati del C. N. del Partito in merito alla battaglia cartacea, unica azione che il P. S. I. sia ancora capace di svolgere con efficacia.

E i capi.... s'addolorano.

E ancora.... A Mantova l'ineffabile Dugoni mutila atrocemente il manifesto elettorale del Partito là dove parla di dittatura, e se ne vanta altresì. Nella Venezia Giulia i socialisti del luogo cambiano addirittura il manifesto sostituendolo con uno che potrebbe essere accetto, con lievi modifiche,... anche dai fascisti « repubblicani tendenziali!! »

Tutto ciò, naturalmente, in omaggio alla « *disciplina nell'azione* » e per avviarsi sveltamente alla tattica di Mosca.

Oh, che eravate soggetti dalla terribile malattia della « *nona* » in quei dì nefasti, come g. m. s. a Mosca?

Ed ora pretendete che si creda alle vostre affermazioni d'intransigenza e di non collaborazione?

Noi operai comunisti formuliamo due ipotesi nette e senza equivoci. O che voi siete in malafede e cercate ancora di far abboccare gl'ingenui con frasi roboanti.... ed allora la nostra spietata critica è pienamente giustificata. Oppure gridate forte il vostro massimalismo più per persuadervi che per persuadere.

E credete che quando la concentrazione riformista darà l'assalto alla diligenza ministeriale voi troverete la forza di scacciare dalle file quegli uomini?

In tal caso noi vi compiangiamo sinceramente ma vi deploriamo del pari. Perchè allora tanto valeva che vi foste uniti a noi quando lo tentammo. Avremmo così evitato tante dolorose conseguenze.

Una fitta rete d'interessi stringe nelle sue maglie il P. S. I. diventato ormai più celebre del baraccone di *Barnum* per gli elementi più eterogenei infiltratosi in esso dopo la nostra, storicamente, inevitabile, uscita. I Pietro Nenni, i Prati, i venti volte volta gabbana Bovio, Lucci, per non dir altro, stan lì a dimostrarvi, con la loro *rentrée* trionfale, la vostra impotenza nell'arginare l'impaludamento opportunista del P. S. I.

Sarebbe come voler trarre dalle sabbie mobili un uomo che vi affondi, camminando sulle sabbie stesse.

Quando tenterete di liberarvi dal cerchio immane che vi stringe ogni giorno di più, la piovra riformista coi suoi cento desideri e coi suoi mille tentacoli vi avrà succhiato tutte le migliori energie. Il parlamentarismo più basso vi avrà corrotto i più puri principî dell'Ideale.

E quando crederete sia giunto il momento di poter stringere la mano per afferrare il « corpo del partito » (come mi diceva giorni or sono un giovane assessore di Milano) troverete nel pugno ben stretto un mucchio di mosche, mentre il « corpo del partito » se lo saran bellamente pappato.... i più furbi.

Ed allora non basterà più recitare il « mea culpa » di rito perchè su di voi ricadrà la tremenda responsabilità di aver condotto il proletariato alla dedizione più completa ai piedi del capitalismo.

Ma noi siam certi di non errare dicendo che gli articolisti di *Battaglia Socialista* siano da mettere per la prima ipotesi... e allora poco importerà ad essi quale sarà la sorte del proletariato nel prossimo avvenire.

E per la propaganda rivoluzionaria essi faran ripetere al professor Enrico Ferri il ritornello di sua preferenza: « Dopo tutto il re è un galantuomo e sè volesse....

ATQUE.

L'esperienza ci dimostra che il proletariato non è in condizioni di emanciparsi politicamente come classe. Per emanciparsi il proletariato ha bisogno dei mezzi che gli permettano di educarsi, di istruirsi. Questi mezzi non gli possono essere consentiti che in un regime in cui tutti gli uomini siano economicamente eguali, in regime comunista.

Il proletariato per mancanza di mezzi non potendosi fare una capacità politica non può, come classe, assumere il potere. E' necessario quindi che i proletari più intelligenti e più evoluti si uniscano e guidino il proletariato all'assalto della borghesia ed in nome di esso assumano il potere politico. I proletari che si organizzano in tale senso costituiscono il partito politico della classe proletaria.

Sino a ieri il partito socialista ebbe questo compito. Venuto meno alla sua missione, causa gli elementi borghesi che in esso si infiltrarono, il partito socialista ha cessato di essere il partito della classe proletaria per diventare un partito di democrazia. Oggi il partito della classe proletaria è il partito comunista.

La critica marxistica della storia e l'esperienza della Russia ci insegnano che per abbattere la borghesia è necessario impossessarsi violentemente del potere politico; instaurare la dittatura proletaria; creare i consigli degli operai, dei contadini, dei soldati. Laddove, come in Austria ed in Germania, i socialisti andarono al potere d'accordo coi borghesi per nulla si è cambiato il regime borghese anzi i socialisti divennero i più feroci conservatori del privilegio capitalista. In Ungheria, ove Bela Kum non instaurò una vera e propria dittatura proletaria e credette con una forma temperata trasformare la società borghese colla buona volontà di tutti, il regime proletario cadde per il tradimento dei socialdemocratici. In Russia ove il proletariato si impossessò violentemente di tutto il potere politico, escludendo ogni accordo coi borghesi, il regime proletario si è consolidato.

Questa tattica che Marx ci indicava nel suo manifesto dei comunisti e che la Russia mise in pratica con esito felice fu abbandonata dal partito socialista per l'influenza che in esso esercitarono i revisionisti ossia i borghesi, i socialdemocratici.

La corrente revisionista fece credere che il proletariato si potesse emancipare pacificamente mediante la graduale ascensione delle masse e la conquista degli organi statali borghesi. Ciò sembrò nel giusto sinchè la borghesia si sviluppava e poteva concedere dei benefici al proletariato con proprio vantaggio, ma dacchè nella lotta col nazionalismo degli altri paesi, la borghesia non potè più svilupparsi e guadagnare i benefici concessi alla classe lavoratrice perdettero ogni valore. All'aumento di paga corrispose un più elevato rincaro della vita; alla riforma la necessità nel proletariato di contravvenirvi; al rincalzo del proletariato negli organismi statali, l'uscita della borghesia dalla legalità per difendere il suo privilegio; la guardia bianca, la violenza armata del fascismo onde distruggere ogni conquista proletaria.

Per effetto di questa erronea concezione il partito socialista ostacolò la guerra perchè, pensavano i riformisti, che una volta distrutto il militarismo tedesco l'ascensione pacifica del proletariato sarebbe di molto spianata. Distrutto il militarismo tedesco sorse più prepotente quello della democratica Intesa.

Per questa erronea concezione si diceva che la guerra avrebbe risolte le questioni dei confini e di razza. La guerra creò invece altri irredentismi e cause peggiori di nuove e più terribili guerre.

Per questa erronea concezione, i socialdemocratici alla Turati invece di approfittare del disordine della ritirata dopo Caporetto, incitarono il proletariato a correre al Grappa per difendere la patria di *loro signori;* quella patria che arricchì i patriotti che speculavano nelle retrovie e trafficavano col nemico mentre i poveri cristi si facevano scannare alla fronte; quella patria che non dà da vivere agli stroncati di guerra e che in luogo dei promessi benefici dà ai reduci, che pretendono trarre da vivere dal loro lavoro, la reazione più feroce, la bomba del fascista.

Fu per questa erronea concezione che durante il possesso di fabbrica i socialisti invece di chiamare il proletariato a dare il colpo fatale alla borghesia vollero sentire il parere delle maestranze dopo quindici giorni di spossamento; fu per questa erronea concezione che i dirigenti della Confederazione del Lavoro abbandonarono il loro posto di dirigenti quando avrebbero dovuto dare l'assalto.

Fu per questa erronea concezione che il partito socialista ha tradito la sua missione e da partito del proletariato è diventato partito di socialdemocrazia; da partito dirigente un partito che si fa rimorchiare dalle masse. Un partito che invece di incanalare il malcontento delle masse allo sbocco insurrezionale, interviene nelle agitazioni per invitare le maestranze a transigere coi padroni, per incitare alla rassegnazione, per predicare le mani in alto di fronte a chi vi assassina, l'attesa del bel tempo dopo la tempesta, il ritorno alla legalità, alla menzogna democratica.

Venuto meno agli scopi per cui il partito socialista era sorto i veri socialisti che si trovavano nel partito ne uscirono per costituire un partito a sè, e per distignuersi dai falsi socialisti si chiamarono comunisti, seguendo l'esempio di Marx che per differenziarsi dai socialisti reazionari dei suoi tempi si disse comunista. Sorse così la Terza Internazionale comunista che raccoglie nel suo seno i socialisti che tali si conservarono e si conservano e cacciò tutti i falsi. Fra i cacciati della Terza Internazionale vi è il partito socialista italiano; fra gli aderenti vi è il partito comunista italiano.

Il partito comunista è quindi il solo ed unico partito in Italia che rappresenti la classe proletaria e l'unico che possa e sappia inquadrare e dirigere la massa alla sua emancipazione.

Luigi Ivaldi.

Per opporsi alla reazione politica e industriale il proletariato tedesco ha preso le armi e lotta per la sua libertà e la sua vita.

I dirigenti della Confederazione italiana del lavoro insegnano ai proletari che la distruzione delle Camere del lavoro si deve « subirla ».

Il secondo sistema di « lotta » è certamente più comodo.

Sempre più a sinistra...

Il giorno dello statuto fu festeggiato, oltre che dai monarchici, anche dai socialisti di Palazzo Marino. Dicono infatti le cronache dei giornali borghesi (Travasi e più precisamente...) che a Palazzo Marino il sindaco dott. Filippetti ha presieduto a certe premiazioni fra uno sfolgorio di bandiere tricolori.

In qualche comune veramente socialista tali premiazioni vi furono in una solennità proletaria, per es., il 1° Maggio, fra bandiere rosse. Ma a Milano si segue la tradizione e il galateo borghese.

In qualche comune veramente socialista, abbiam notato, nel gabinetto del sindaco e degli assessori, quadri artistici di carattere sociale. Nel comune di Milano non vediamo che fotografie di re, di regine e di principi.

Intanto il proletariato milanese non guarda per il sottile e ha buona bocca. *Milan l'è el gran Milan....*

Dopo la recente sbornia elettorale, i socialisti riformisti di Milano e provincia non stan più nella pelle, e urtano, dan gomitate a dritta e a manca pur di levarsi dai piedi chi non è un perfetto socialopportunista. Hanno scritto in fronte la massima evangelica: Chi non è con noi è contro di noi! Siamo noi i padroni! La settimana u. s. in una seduta di maggioranza a Palazzo Marino parlarono chiaro ai loro compagni massimalisti: Perchè il Cons. Com. funzioni come ai tempi di Caldara occorre che una terza parte di consiglieri si dimetta.

Si faranno le elezioni parziali, entreranno elementi tecnici e... il riformismo, che pareva seppellito fin dal congresso di Reggio E. ai tempi dell'espulsione dei Bissolati, tornerà a trionfare. Va da sè che fra i *dimissionandi* dovrebbero essere anche i comunisti: *che toupet!*

L'altro ieri al Con. Prov. avvenne alcunchè di simile. Un cons. prov. socialista, anche lui fra quelli che l'anno scorso amoreggiavano col massimalismo per avere il posticino, a un certo punto ci ingiunse perentoriamente: Che fate ancor qui, voi comunisti, che foste così sovranamente bocciati il 15 maggio? Questo non è più il vostro posto.

Gli *arrivati* (che a ottobre avrebbero firmato la propria sentenza di morte per uno scanno qualsiasi,..) han ora fretta di cacciarci a pedate;

la nostra vicinanza li conturba e li scandalizza (e son saliti sulle nostre spalle... per arrivare!

Ebbene, noi continueremo a rimanere al nostro posto, malgrado le boccacce e gli scongiuri. E ci resteremo fino a che le masse proletarie ingannate, illuse dall'equivoco *Serratiano* e socialriformista, non avranno dato il benservito ai mistificatori.

Le masse proletarie - lo sappiamo - han data la maggioranza ai socialisti il maggio passato; la daranno - si, si! - un altro maggio, un altro novembre ancora. Ma una volta, infine, le masse si desteranno, e s'affaccerano a domandare: E dopo tante vittorie elettorali, che cosa abbiamo ottenuto? Dov'è la rivoluzione? Dov'è il socialismo? Dov'è la fine dello sfruttamento? Signori socialopportunisti, che cosa ci avete regalato?

Era uno scherzo!

Se qualcuno di noi si prende la briga di consultare il manifesto lanciato dalla Direzione del Partito Socialista (c'erano i comunisti al potere, direbbe quel povero Gonzales!) in occasione delle elezioni amministrative del 1920, e rilegga la stampa locale massimalista dell'epoca, e ricordi le tenzoni fra massimalisti e riformisti circa la scelta dei candidati amministrativi, deve riconoscere che la politica socialista nei comuni, e nelle provincie conquistate al Partito Socialista era stata basata sul principio di affrontare anche la muraglia cinese della legalità pur di amministrare socialisticamente gli enti locali. Perfino Campanozzi tuonò al Consiglio Nazionale dell'aprile 1920 in Milano un programma discretamente intransigente, impegnando il partito a mettersi contro le leggi, pur di... salvare i comuni ed amministrarli in nome e per conto e per gli interessi del proletariato. A Milano i massimalisti misero Caldara in un angolino e prepararono una lista « forte », a colore vivace, sebbene, poi, a conquista avvenuta del comune, nominassero sindaco un... centrista come Filippetti!

Ad ogni modo stavamo ad aspettare la politica massimalista, e magari antilegale, dei socialisti quando apprendemmo che i socialisti insorgevano contro l'extralegalità del fascismo. Ma... questa protesta poteva anche giustificarsi: vogliamo ammetterlo, nonostante siano dei cinici. Ma la protesta dei Filippetti al prefetto di Milano contro le osservazioni della Prefettura sulle amministrazioni socialiste della Lombardia, ci solleva alquanto.

Sentite:

« Il sindaco Filippetti lamenta che, mentre l'Amministrazione da lui presieduta segue i metodi sempre osservati da tutte le Amministrazioni comunali di Milano, la Prefettura faccia rilievi ed osservazioni, che per lo innanzi non furono mai fatti: dice che le osservazioni riguardano anche atti di poca importanza ed in ciò egli ed i suoi colleghi vedono un proposito prestabilito di creare imbarazzi al Comune per ragioni politiche. Lamenta anche che si siano mandati funzionari e commissari a verificare lo andamento di taluni servizi, specie quello di cassa: giustifica con questo l'ordine del giorno votato dalla riunione dei sindaci ».

Curioso! Che dice il rivoluzionario Campanozzi nel momento in cui gli intransigenti ed i massimalisti si profferiscono devoti osservatori della legalità, e continuatori del metodo amministrativo caldariano? Era, dunque, uno scherzo quello fatto dai massimalisti nel novembre 1920 ai proletari di Milano e d'Italia: « Noi ci strafotteremo altissimamente della legge; noi amministreremo contro la legge »?

Ha ragione quel finissimo ingegno di Bastiani, tante volte bollato da Serrati con marchio di cretinismo cronico: ritornare a Reggio Emilia. Il massimalismo tendenziale di Serrati ritorna, ancora per poco, all'intransigentismo del « Secolo Nuovo » del buon tempo antico.

Bastiani torna a Filippetti. Ma poichè Filippetti torna a Caldara il « massimalismo » è fregato con una solidarietà sbalorditiva.

Come qualmente...

(Fra un socialista e un comunista)

Il socialista: — Tu dunque pensi che i deputati socialisti andranno al governo?

Il comunista: — Non vi andranno subito, non v'andranno con Giolitti; ma più tardi, con un Nitti o un De Nicola o un qualche altro parlamentare meno compromesso. Sì, sì, vi andranno. Dai tempo al tempo!

— E come fai ad affermar ciò?

— Diavolo! Bisognerebbe non conoscere i maggiori uomini del Gruppo parlamentare socialista, quasi tutti venuti dal riformismo collaborazionista...

— Comunque, se tre o quattro deputati socialisti andranno al potere, essi vi andranno *per il bene del proletariato*, magari per distruggere il fascismo che oggi ci soffoca.

— Ci credi tu?

— Perchè non dovrei credere?

— Ascolta bene: al governo non si va se non in una di queste due maniere: o d'accordo con la borghesia o contro di essa. Nel primo caso, se con il consenso borghese, si deve venire a patti con *lor signori*; si deve promettere di non toccare l'*arca santa* della proprietà privata; di non romperla con le *sacre istituzioni* che ci governano; si deve collaborare con la classe borghese alla ricostruzione della patria, tener in piedi la baracca del regime presente, prestare, insomma, al capitalismo, il braccio, far opera di *croce rossa* borghese. Di guisa che i borghesi, divenuti domani più forti, più agguerriti, potranno schiacciare il proletariato con più facilità. E allora... me la saluti tu la rivoluzione proletaria! E noi saremo ancora e sempre... becchi e bastonati.

— Ma il fascismo?

— Buon amico! il fascismo è un fenomeno di carattere internazionale (con diversi nomi, i fascisti esistono in Ispagna, in Germania, in Inghilterra, ecc.), in conseguenza della situazione politica ed economica del dopo guerra: il fascismo è la borghesia che, incapace di tenere a freno le esigenze del proletariato, esce dalla legalità — quella legalità tanto invocata per noi — offende e si difende. Pensare che due o tre ministri socialisti possano distruggere il fascismo — allo stato delle cose — significa credere che una sciabola di cartapesta abbia virtù di spezzare una corazza di ferro.

Nel secondo caso — andare al governo contro la volontà della borghesia — bisogna arrivare (poichè la classe ora al potere difenda la sua dittatura con tutti i mezzi) all'abbattimento violento del regime... Il che farebbe inorridire quei pochi uomini — tutti riformisti — che il partito socialista potrebbe mandare avanti. Ora, scartata la seconda ipotesi, che importa al proletariato che i socialisti vadano al potere?

— Sarebbe il tradimento, la controrivoluzione. Sta però persuaso che il partito socialista non permetterà che i suoi uomini commettano l'orrore d'unirsi coi nostri nemici, se non ne vedrà l'utilità.

— Il partito socialista — privo com'è oggi della sua ala d'estrema sinistra — se non vorrà chiudersi nel bozzolo dell'inazione, della negazione sterile, della contemplazione passiva, dovrà andare — pena il suicidio — alla deriva, verso il compromesso. Dapprima — dato che i maggiori uomini del partito socialista sono tutti... navigati, scaltriti, agili — sarà un opportuno *sgagliamento* dell'aula di Montecitorio al momento d'una votazione importante pro o contro un ministero o un indirizzo di governo. Di poi, sarà l'astensione da un voto. Poi, l'appoggio larvato a un ministero nei voti del Parlamento, l'opposizione... fino a un certo punto, il riconoscimento d'un ministero « migliore », e via via. Così il giuoco passerà senza che il proletariato se ne avvèda. Caso mai, certi demagoghi furboni non tarderanno a saltar fuori con copia d'argomenti a doppio taglio, dimostrando che il momento, la necessità, il supremo interesse delle organizzazioni han consigliato tale tattica... Le masse che, disgraziatamente, sono sempre infatuate dei propri uomini, beveranno grosso e nella loro semplicistica valutazione delle cose approveranno... un'altra turlupinatura.

— Staremo a vedere...

— Il proletariato deve oggi convincersi d'una cosa: esso non s'impadronirà mai di tutto il potere politico (governo, esercito, polizia, magistratura e... banche), passando attraverso le combinazioni e i lavorii del Parlamento democratico borghese: la conquista del potere e il suo esercizio da parte dei lavoratori, che anelano a emanciparsi da ogni sfruttamento, non s'ottengono se non con l'urto delle classi, se non con lo spezzamento dell'organismo statale borghese. I socialdemocratici seguono il primo metodo di lotta. I comunisti credono nel secondo.

— Anche la massa operaia e contadina pensa come i comunisti.

— Benissimo! E allora... perchè voi altri operai seguite ancora i socialdemocratici?

Virb.

1914 - I tedeschi — dicono i giornali — invadono il Belgio, entrano nelle case e uccidono le donne. In Italia si reclama l'intervento per metter fine alla barbarie.

1921 - I fascisti rinnovano in tutta Italia le gesta dei tedeschi nel Belgio. Le donne vengono uccise sparando dalle vie nelle finestre delle case. Il saccheggio è l'arma comune dei padroni per combattere la lotta di classe.

Non c'è dubbio: la guerra ha fatto fare passi da gigante alla civiltà.

Partito Comunista d'Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Vertenza Passalacqua

Il Comitato esecutivo del Partito Comunista d'Italia, presa in esame la relazione, compiuta dal compagno Virgilio Bellone intorno alle accuse mosse al compagno Franco Passalacqua fin da un anno innanzi la costituzione del Partito Comunista e confermate nel numero 10 (5 marzo 1921) della *Plebe*, giornale socialdemocratico di Pavia; ed esaminando altresì l'esito dell'inchiesta intorno alla recente candidatura politica del Passalacqua, ritiene il Passalacqua colpevole di deplorevole disordine nella sua amministrazione privata, ma non crede che egli abbia tratto profitti personali dalla gestione dei fondi delle organizzazioni di Pavia;

ritiene, invece, il Passalacqua gravemente colpevole di essersi autocandidato, in nome del partito comunista, nella recente lotta elettorale, stendendo — non autorizzato dal comitato esecutivo del partito — regolare accettazione notarile e sorprendendo la buona fede del comitato esecutivo federale di Milano al quale affermava di avere avuto ratifica dal comitato esecutivo del partito, pur sapendo che ciò non era possibile data la sua posizione di *inquisito*;

ritiene il Tronconi anch'egli responsabile, per aver comunicato verbalmente al Passalacqua una falsa autorizzazione del compagno Repossi, membro del Comitato Esecutivo del partito, inerente alla candidatura Passalacqua, mentre il Repossi mai fece comunicazioni del genere al Tronconi, e che non avrebbe, del resto, potuto fare personalmente e senza una deliberazione collegiale dell'Esecutivo del partito;

delibera di espellere dal partito il Passalacqua ed il Tronconi, ambedue inscritti nella sezione comunista di Pavia, per il gravissimo atto di indisciplina compiuto in contraddizione alle più elementari norme di disciplina e di correttezza politica che regolano la organizzazione di un partito rivoluzionario.

Esiste il rivoluzionario qualificato: può esistere il mestierante della rivoluzione. Il rivoluzionario qualificato si rivela appunto nei momenti più torbidi e più oscuri; quando circolano le notizie più strampalate ed egli resiste nella disciplina, quando gli inviti più pressanti partono dagli... squalificati ed egli resiste nella disciplina. Egli conosce la macchina, ha fiducia nel macchinista, sa che non si avrà una macchina a colpi di badile.

Sorridendo.....

(Commediola a lieto fine, tutta da ridere. Spettacolo semigratuito, prezzi popolari, nel salone del Consiglio Provinciale di Milano, gentilmente concesso dagli elettori proletari della provincia omonima. Leggere per credere).

Tre atti messi in prosa dalla maggioranza consigliare socialista.

Segue la farsa.

ATTO I.

La maggioranza saluta, con un lungo e fragoroso battimano, il Presidente neo-eletto Deputato al Parlamento.

Il Presidente ringrazia, commosso, con un'elegante orazione a lungo metraggio.

Nella concitazione lirica accenna alla fede del proletariato nel vecchio e glorioso Partito socialista sul quale ha nuovamente versato milioni di suffragi elettorali, e invita le autorità tutorie a imparar dall'elezione del 15 maggio a lasciar maggior autonomia amministrativa ai Comuni recentemente conquistati dal proletariato rosso. L'allusione signorile va, manco male, al Prefetto della Prov., che siede alla destra del Presidente.

ATTO II.

Il grosso della maggioranza socialista, che aspettava la battuta, scatta in piedi e investe in pieno il funzionario del governo. Gli epiteti più gentili che fanno risuonar l'aula, e che lasciano indifferente il gruppetto comunista, sono tolti com'è facile a capire — dal vocabolario della vecchia demagogia parlamentarista: Manutengolo della borghesia, schiavo del fascismo, aspirante al Senato, forcaiolo, via di qui, ecc., ecc., ecc.

Il colpito, da prima, è un po', ma non troppo, sorpreso; poi sorride con una smorfia che par voglia dire: I socialisti dicono e io faccio....

Chiuse le cateratte delle apostrofi, un paio dei più congestionati urlatori scende dal proprio banco, ci si accosta e c'investe a bruciapelo: E voi, comunisti? Siete comunisti o pantofolai? Dov'è il vostro comunismo? Siete muti, voi? Siete conigli, voi? Noi, noi soli siamo i veri comunisti, i veri rivoluzionari; non voi!

I nostri compagni rispondono, sbellicandosi dal ridere: Se ....comunismo significa il carnevaletto per la platea, l'abbaiamento alla luna, oh, allora, certamente voi siete comunisti come... l'on. Barberis quando dà dell'analfabeta al poeta Benelli....

Ma, fino a prova contraria, il comunismo è ancora qualcos'altro di più serio. Vi pare, amici?

ATTO III.

E' tornato il sereno. Il Consiglio Prov. svolge lentamente, tranquillamente il suo lungo ordine del giorno.

Ecco: a un tratto, un socialista sale al banco della presidenza, sorride al Prefetto dianzi urlato, gli stringe con effusione la mano e si ferma a confabular a lungo secolui.

Ecco, un altro socialista salire il banco presidenziale, stringere la mano al Prefetto dianzi urlato, confabulare amichevolmente con esso lui.

Ecco, un terzo, un quarto... ripetere lo stesso giuoco, e ciò che l'un fa, gli altri faranno in parecchi....

I comunisti osservano, annotano e passan oltre. Un usciere commenta: Oh, che bella commedia! Oh, che bella commedia!

FARSA FINALE.

Sul tardi.. L'aula consigliare è semivuota. Gli ordini del giorno, i commi, gli accapi, i capoversi passano lisci, monotoni, senza discussione. Un buscherio e risa schiette, allegre arrivano al nostro orecchio. Alziamo il capo: ci vengono dall'antisala, dove funziona abbondantemente un servizio di buffet: caffè, birra, aranciata, selts, ghiaccio.

Ci muoviamo a vedere: un gran cerchio attorno al banco: socialisti, forcaioli, bloccardi, pipisti e prefetto chiacchierano, ridono, bevono, si scambian sigarette. Tutti amici come prima, più di prima....

E la dimostrazione ostile d'un paio d'ore prima? Oh, quella è per la cronaca dei giornali, per gli elettori che votano, per... chi beve grosso? Alla Camera dei Deputati si fa lo stesso, coi ministri.... Dunque: *Più* unitarii *di così.... con la borghesia!?*

Gli eletti del proletariato!...

CARLAMBROGIO.

Federazione Provinciale Comunista

MILANO

Sede: Via Paolo Sarpi, 22

Giovedì 9 c. m. alle ore 17 nei locali della Federazione in via Paolo Sarpi 22 si è riunito il Comitato esecutivo provinciale.

Il compagno Zanardi, nuovo segretario federale, ha riferito sulla ripresa del lavoro e del movimento da compiersi in provincia, lavoro interrotto indipendentemente dalle intenzioni e dal volere dei compagni, ma bensì per un cumulo di circostanze abbastanza note.

Il Comitato ha poi accettato una proposta del compagno Marzorati, tendente alla costituzione di un Comitato « pro vittime politiche » riconoscendone la necessità e utilità, che per la continua reazione, la quale perseguita i nostri migliori compagni, questi vengono a trovarsi privi di mezzi di sussistenza; come pure la loro famiglia.

Ha pure salutato con piacere la ripresa del lavoro del compagno Rizzini, il quale da parecchio tempo era in condizioni di salute non troppo buone, ma che ora è completamente ristabilito.

Marzorati riferisce sulle inchieste da lui compiute nei Comuni di Vigentino e Sedriano; per la prima si da mandato al compagno Cambieri di fare una relazione scritta sulla situazione creatasi in quel Comune, e per la seconda si respinge la proposta di dimissioni avanzata da quei compagni, incaricando il Marzorati stesso per insistere sulla inchiesta Tombolini.

Per la direttiva da darsi al gruppo comunista provinciale, il compagno Francesconi propone una riunione del gruppo stesso col Comitato federale e con un membro dell'Esecutivo.

Il compagno Rizzini esprime il desiderio che ad ogni seduta del Consiglio provinciale, questa sia preceduta di qualche giorno dalla riunione del gruppo comunista.

Il Comitato è pure d'accordo coi compagni Francesconi e Rizzini e dopo alcune proposte di carattere generale la seduta è tolta.

***

Per giovedì 16 c. m. alle ore 17, il Comitato esecutivo provinciale è nuovamente convocato in via P. Sarpi numero 22.

Comizi di propaganda in Provincia

Domenica 12 - Ore 15

Canegrate, Milanesi Carlo — **Besnate,** Zanardi Francesco — **Vittuone,** Rizzoli Giuseppe — **Musocco,** Ravazzoli Paolo — **Cassano d'Adda,** Negro Armando — **Sesto S. Giovanni,** Seassaro Cesare — **Lacchiarella,** Fornaro Luigi — **Affori,** Ivaldi Luigi — **Crescenzago,** Carbone Domenico.

Giovedì 16 - ore 20,30

Senago, Zanardi Francesco — **Corsico,** Dell'Oglio Giuseppe — **Cusano Milanino,** Fili Amedeo — **Colaseccа,** Bellinzaghi Gino.

Sabato 18 - ore 20,30

Seregno, Ravazzoli Carlo — **Lambrate,** Fornaro Luigi — **Rogoredo,** Fantoni Lino — **Cinisello,** Ravazzoli Paolo.

Domenica 19 - ore 15

Vigentino, Seassaro Cesare — **Pioltello,** Ivaldi Luigi — **Magenta,** Bellone Virgilio — **Gallarate,** Milanesi Carlo — **Lodi,** Nardelli Giuseppe — **Melegnano,** Negro Armando — **Legnano,** Schiavello Ernesto.

***

Il Comitato Federale avverte le sunnominate Sezioni a voler preparare ogni cosa per bene onde la riuscita dei comizi riesca imponente.

***

Si invitano le Sezioni Comuniste della provincia a voler mandare nel più breve tempo possibile alla sede di via Paolo Sarpi, 22, l'indirizzo personale dei segretari di ogni singola Sezione.

Movimento Sindacale

Amsterdam contro Mosca

Alla buon'ora: il dilemma è posto e noi siamo grati ad Amsterdam che rompendo gli indugi passa definitivamente all'offensiva contro Mosca. O con noi o contro di noi. Ben sta. Essi sono gente di carattere: contro-rivoluzionari essi non possono tollerare che mentre tutta la borghesia intensifica la reazione antiproletaria vi sia chi ancora voglia, rimanendo ad Amsterdam, difendere e rimanere anche a Mosca; non si può essere comunisti e anticomunisti insieme!

Da parte nostra ripetiamo il grido: Via da Amsterdam, e gettiamo l'allarme in mezzo agli operai: la battaglia si fa sempre più aspra ma sempre più bella. Osino i socialdemocratici, coloro che hanno gli svenimenti della sensibilità per le 50 mila lire dei traditori di Amsterdam, osino difendere gli Jouhaux, i Mertens, gli Appleton e tutta la trista genia che si è prostituita al capitalismo internazionale. Provino a venire in mezzo alle masse a sostenere che si deve restare ad Amsterdam dove siede quel Thomas in rappresentanza di quel governo francese più di ogni altro responsabile di tutte le sofferenze che pesano sul proletariato russo. S'attentino anche qui da noi i socialdemocratici colla parola e col giornale ad attaccare la Repubblica dei Soviet.

Ci troveranno tra loro ed il proletariato, sempre lì a ricordargli tutta la infame azione compiuta dai dirigenti di quell'organismo, a ricordare alle folle che miserabili 50 *mila lire* sono bastate perchè in Italia si dimenticasse che anche costoro hanno la responsabilità dei milioni di morti sui campi della guerra fratricida, a gettar sul grugno di chi oserà toccare la Russia tutto quanto essa ha fatto per noi e tutto quanto si scrisse da tutti in difesa di essa e noi siamo certi che con noi sarà il proletariato tutto che ama la Russia perchè egli sa che essa lotta e sopporta i più duri sacrifici anche per lui e non sopporterà mai che i propri falsi pastori la combattano.

Amsterdam! No, mai! Oggi più di ieri noi vi gettiamo in faccia il nostro grido di speranza: *Viva la Russia*, o signori difensori di tutti i tradimenti. E se oserete anche stavolta porvi al salvataggio dei traditori di Amsterdam noi non vi daremo tregua. Ricordatelo. Ed i lavoratori ricordino che durante la guerra mentre in Russia si lottava e si moriva per la pace dei popoli e mentre da noi essi erano costretti a dar la vita nella guerra della borghesia i rinnegati di Amsterdam sostenevano nei loro paesi i governi e la borghesia aderendo alla guerra e così per i varii Jouhaux i tedeschi erano gli *boches* di null'altro degni che della morte e per i tedeshi erano *tigri* i francesi. E costoro sono oggi fraternamente uniti ad Amsterdam per la battaglia contro il Comunismo. E mentre si parla di unità proletaria essi ordinano la cacciata dei comunisti dalle organizzazioni in ciò perfettamente d'accordo coi padroni che cacciano dalle fabbriche gli operai comunisti.

In Francia, infatti, i compagni nostri sono espulsi dalle organizzazioni dove sono minoranza e vedono uscire i socialdemocratici dalle organizzazioni dove sono maggioranza. In Germania gli organizzatori comunisti sono posti al bando dai Sindacati, in Italia la Federazione dei contadini e quella dei metallurgici esercitano il più feroce boicottaggio contro i comunisti, organizzatori od organizzati fino ad isolarli in aspre battaglie contro il padronato.

Tutto questo ricordi il proletariato ed impedisca che in Italia si compia il delitto di allearsi alla borghesia contro la Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca. Lavoratori! L'Internazionale di Amsterdam è l'internazionale dei traditori, là vi trovano posto gli amici ed i sostenitori di Mussolini; i fascisti sono contro Mosca come i socialpatrioti di Amsterdam.

Ricordate e giudicate.

Signori della Confederazione! Noi siamo con Mosca, non vi daremo tregua, useremo tutte le armi per combattere coloro che in nome del proletariato si vi dichiarerà contro. Guai a chi tocca la Russsia dei Soviet! Proletari a noi!

Nella Camera del Lavoro di Milano

Fra le innumerevoli funzioni che sono affidate ai comunisti, una delle più importanti è certamente quella di togliere tante maschere dalle facce di bronzo di molti fra gli uomini rappresentativi della socialdemocrazia specialmente di coloro che psadroneggiano nelle organizzazioni proletarie turlupinando le generose nostre masse lavoratrici. Funzione certamente scabrosa che ci procura molte volte l'impopolarità ed anche, e perchè nasconderlo?, l'ostilità dei proletari che credono ancora alle fanfaronate dei cattivi pastori. Non per questo però noi dobbiamo abbandonare l'acerba ed aspra critica contro coloro, specialmente, che stanno rendendo le organizzazioni degli operai delle grandi botteghe *onde soddisfare, innanzitutto, i loro interessi personali contro, anche, quelli della collettività degli organizzati.*

E cominciamo dalla Camera del Lavoro di Milano.

Che avviene nel bottegone *di via Manfredo Fanti? Qui è sempre stata abitudine di accomodare le cose in famiglia. Ricordiamo che nell'assunzione dei segretari camerali si è sempre seguita la norma di accettare ad occhi chiusi quello* raccomandato *da qualche pezzo grosso o, addirittura, autoraccomandatosi a qualcuno dei mandarini che dentro al* bottegone *fanno il bello od il cattivo tempo strafottendosene allegramente e del Consiglio Generale e della addomesticata Commissione Esecutiva la quale è sempre prona ai voleri dei « capi » che si pappano i grassi stipendi. Recentemente, rompendo le abitudini, era stato bandito un concorso per il posto di Segretario Generale e di un Segretario camerale. Ma il concorso non andava a genio a qualche capoccia ambizioso ed arrivista che dalla più oscura mediocrità tendeva, a spallate ed a gomitate distribuite senza remissione a destra ed a manca, di arrivare* in più alto loco. *E tanto fece questo figuro da riuscire ad eliminare tutti i concorrenti sì da carpire il posto più elevato previo, naturalmente, un grosso arrotondamento del già lauto stipendio. Ma bisognava compensare anche qualcuno dei compari che avevano favorito la losca manovra e per la bisogna si assegnò un posticino di segretario camerale ad un membro della Commissione Esecutiva, un ottimo operaio, che mai si era sognato di concorrere, divenuto cieco strumento nelle mani del lestofante che è vivamente osteggiato dai lavoratori organizzati i quali non gli possono perdonare i frequenti pencolamenti a destra o a sinistra a seconda che il vento soffi dall'una o dall'altra parte.*

Il Consiglio Generale delle Leghe è composto in maggioranza di operai socialisti illusi ancora dai demagogici bagoloni della Segreteria camerale. Tuttavia, nel mese di marzo di quest'anno, discutendosi nel Consiglio stesso dei provvedimenti da prendersi in sostegno della agitazione « pro Malatesta » e per protesta contro le violenze fasciste che avevano culminato qualche sera prima con l'invasione di un Circolo socialista e la uccisione dell'Inversetti, si era votato un ordine del giorno del compagno Schiavello ed una proposta dello stesso per l'effettuazione di un'ora di sciopero bianco, proposta combattuta dalla Commissione Esecutiva. In seguito a ciò quest'ultima rassegnava le proprie dimissioni. Giova notare che l'attuale Commissione Esecutiva avrebbe dovuto scadere fin dal dicembre dello scorso anno per cui il voto di sfiducia e le conseguenti dimissioni avrebbero dovuto essere interpretate come un desiderio di affrettare la nomina della nuova Commissione. Ma gli è che quella sera stessa uno dei segretari camerali, forse annusando il vento infido, dichiarò, a nome dell'Ufficio di Segreteria, che tutti i funzionari si ritenevano pure dimissionari (cosa che provocò un grande sollievo nella massa organizzata) e che sarebbero rimasti al loro posto soltanto per il disbrigo delle pratiche in corso. *Invece? Sono trascorsi ormai quasi* tre mesi *e la Commissione Esecutiva ed i segretari continuano tranquillamente, in barba a tutti i voti ed a tutte le dichiarazioni, a rimanere al loro posto per comandare continuamente.... la rassegnazione ai voleri dei padroni e per.... intascare gli stipendi. Ma c'è qualche cosa di più disonesto ancora che ci spiega come qualmente questi signori non vogliano sloggiare dagli scanni che usurpano indegnamente ancora.*

Durante le elezioni politiche questa gente, dimissionari perchè il supremo consesso dell'organizzazione, il Consiglio Generale, ha apertamente dichiarato la propria sfiducia agli uomini ed ai metodi, *non solo si mettono a disposizione del Partito Socialista, contro il quale aveva votato il Consiglio Generale, ma, con i soldi dell'organizzazione, stampano manifesti in gran numero ed organizzano essi stessi, sotto l'egida, naturalmente, della Camera del Lavoro* della quale non sono più gli esponenti, *una attiva propaganda a favore del Partito Socialista* e contro *il Partito Comunista che nel Consiglio Generale aveva ottenuta la maggioranza.*

Più spudorati e più disonesti di così non si potrebbe essere.

Gli operai meditino a quali turpi sistemi ricorrono questi mestieranti dell'organizzazione pur di mantenere il proprio privilegio e la propria dittatura sui lavoratori.

Ritorneremo presto sull'interessante argomento.

Per intanto noi mettiamo sull'avviso gli qualificati dirigenti del nostro massimo organismo di voler subito abbandonare gli uffici che occupano ancora contro il volere della massa. Chè se a scacciarli non è bastato il voto del Consiglio delle Leghe può essere che intervenga qualche altra determinante ben più persuasiva.

« L'Occhio di Mosca »
della Camera del Lavoro

Mussolini, il capo del movimento fascista di riscossa antiproletaria, protesta il suo repubblicanismo.

L'on. Corsi, del Partito socialista italiano, fa da cicerone e da cortigiano al re nel suo giro in Sardegna.

***

Il socialismo non è quistione di teoria, ma semplicemente una quistione di forza che NON PUO' ESSERE RISOLTA NEL PARLAMENTO, ma solo sulla piazza, suo campo di battaglia, come tutte le altre quistioni di forza.

Guglielmo Liebknecht.

Voci proletarie

Il nostro invito ai compagni operai di mandarci periodicamente qualche corrispondenza denunciante, con la viva voce degli interessati, i sorprusi e le malefatte dei padroni nelle officine, ed in genere tutto ciò che riguarda direttamente la vita ed i bisogni dei proletari comincia ad essere accolto con viva simpatia dai lavoratori della nostra provincia.

Pubblichiamo più sotto una corrispondenza giuntaci da un operaio di Monza.

Ripetiamo che, per ovvie ragioni, omettiamo la firma di coloro che ci inviano corrispondenze. Chi intendesse che il proprio nome non venga tolto dal giornale dovrà chiaramente indicarlo.

Ripetiamo ancora però che non daremo assolutamente corso alla pubblicazione di quelle lettere che non portino chiaramente il nome e l'indirizzo dei mittenti e nelle quali siano esposti fatti non completamente rispondenti alla verità.

N. d. R.

Cari compagni della « Voce Comunista », Milano.

Approfitto della cronaca sindacale che giustamente e con sicuro piacere di tutti i compagni operai avete aperto nella « *Voce Comunista* » per esprimere dal mio punto di vista le ragioni e il malcontento di tutti gli operai che come me sono sul lastrico disoccupati.

Penso innanzi tutto che occorre, con ogni mezzo svegliare i cinici poltroni dirigenti; quella Confed. Gen. d. Lav. da noi operai costituita quale baluardo per la difesa dei nostri interessi che pacificamente se ne fregano di tutto quanto succede e tramano a nostro danno per la nostra completa rovina. Ho la tessera della Confed. Gen. d. Lav. perciò sono organizzato perchè so che solo colla forza fattiva dell'organizzazione noi operai possiamo lottare e vincere la tirannide capitalista che da secoli ci dissangua e ci opprime; ma il silenzio misterioso di quegli uomini che la massima sventura ci ha regalati per capi del nostro massimo organismo, mi dà la sensazione del più nero tradimento e mi accerta i dubbi di ieri che cioè più della crisi, più d'ogni altra cosa che si vuol far credere per far incretinire di più e spaventare la povera gente, la massima colpa dell'acutizzarsi della situazione e della disoccupazione che con noi strazia i nostri cari, è proprio e soltanto causata dall'incapacità dei cattivi destri che ancora disgraziatamente sono alla direzione della Conf. Gen. d. Lav. Penso così al colpo assassino che la borghesia è intenta a fare contro il proletariato tutto, mentre i nostri dirigenti dondolano o dormono (forse per non vedere e per non sentire) e cioè quello di fiaccarci, di scompaginarci, indebolirci per poi prenderci colla fame.

E' mostruoso ciò ch'io scorgo sempre più chiaro delinearsi nel nostro domani e con me l'intendon pure molti compagni che sono come me costretti all'ozio e che tutti i giorni aumentano sulle piazze e per le strade. Nè posso tranquillizzarmi pel modo in cui con molti altri compagni fummo gettati sul lastrico. Non so neppure se incolpare direttamente i miei compagni stessi che tuttora lavorano in quell'officina i quali dopo due riunioni animatissime tenutesi a questa Cam. d. Lav. per deliberare sull'accettamento dei licenziamenti oppure se respingerli alla Ditta colla proposta di un accorciamento d'orario di lavoro pur di lavorare tutti; oppure se rivolgere tutta la colpa all'altra nostra sventura destra che capeggia la locale sezione metallurgica, la quale ancora una volta seppe dar prova del suo spirito piccolo-borghese coll'assicurare quei compagni di lavoro che nulla avrebbero potuto fare per evitare i licenziamenti; che sarebbe stata non solo follia il respingerli ma un vero insulto ai signori industriali che offesi avrebbero ricorso anche alla serrata gettandoli così tutti sul lastrico, mentre accettandoli potevano essere certi che sarebbero stati gli ultimi licenziamenti dell... e nello stesso tempo quelli che lavorano possono aiutare quei compagni licenziati! E come?...

Sotto questa dolorosa impressione che strinse nell'egoismo dell'interesse personale (se così può chiamarsi) ogni operaio già troppo rivestito di egoismo, si venne più volte a metterla in votazione, ma ogni volta che la questione suddetta si doveva sì o no approvarla, nascevano le più accanite discussioni che degeneravano in una sola confusione assordante. Compresi purtroppo che quella confusione non era altro che un trucco perchè non si aveva il coraggio di palesarsi ognuno apertamente, si aveva forse vergogna insomma mostrarsi favorevoli ai signori **industriali** accettando i licenziamenti.

Si decise allora di fare la votazione segreta e quella maggioranza che votò in favore del licenziamento, convertiva così ogni mio più piccolo dubbio in certezza.

Perciò non mi sorprese il risultato e a quei compagni di lavoro nessun rancore io posso portare perchè li so purtroppo vittime d'una cattiva influenza social-riformista che non permette loro di comprendere che essi stessi votarono la loro rovina, perchè la crisi a noi prospettata come fenomeno indiscutibile ereditato dalla guerra vittoriosa, è in questo modo fatta arma terribile nelle mani degli industriali per raggiungere il loro unico scopo politico e cioè l'annientamento della organizzazione operaia e il nostro completo asservimento; mentre permette di vedere tutto quanto di artificiale v'è in questa strombazzata crisi e cioè, se noi tutti operai senza far tanto chiasso domani si accettasse di stracciare quei patti di lavoro esistenti fra organizzazione industriale e organizzazione operaia, facendo quello che desiderano e a cui solo mirano i signori pescecani dell'industria cioè 10 o 12 ore di lavoro al giorno con una diminuzione di paga, allora subito il lavoro ci sarebbe per tutti. Dunque non è più soltanto la crisi ma un'altro scopo politico che gli industriali si sono prefissi, e che voi compagni concedete di realizzare in tutti i modi, con tutte le armi accettando i licenziamenti. Vi siete egoisticamente illusi che facendo così non sarete licenziati? Sì compagni e non lo sarete soltanto qualora piegherete come già dissi ai voleri degli industriali ai quali concedeste voi stessi l'approvazione dei loro loschi deliberati.

Non piegherete a nessun costo voi dite?... Ebbene sarete allora inevitabilmente nella lotta colla fame sul lastrico con noi, ma più cupi, più tristi di noi, perchè il rimorso di quel voto vi tormenterà, vi scuoterà nel seno delle vostre case, dei vostri cari che fra gli stenti più duri vedrete penare ogni dì più, mentre di tutto questo dolore, voi vi sentirete i soli autori, la sola cagione perchè illusi da un basso egoismo personale.

Aprite gli occhi compagni!

La crisi così detta dagli industriali, economica, non è altro che la crisi di un cattivo regime che tenta salvarsi colla nostra completa rovina. Compagni, pensiamo che la forza è nostra, noi soli siamo le braccia che creano, che producono, così nostro dobbiamo fare il domani pel trionfo della nostra emancipazione nella rivoluzione internazionale comunista.

Un operaio licenziato della Ditta Pagnoni di Monza.

Tutti i problemi della classe operaia oggi si riducono a un solo: quello della conquista del potere.

Se non è capace di risolvere questo primo e unico problema la classe operaia si avvia a uno stato di miseria e di schiavitù.

***

Quando una società organizzata statalmente perde il senso e la pratica della giustizia, essa piomba nel caos e nella barbarie. Ogni fine di regime è caretterizzata dalle offesa più atroci al sentimento popolare di giustizia; il cinismo è proprio delle classi dirigenti decadute e decomposte.

Si invitano le sottonotate sezioni a voler mandare alla nostra sede in Via P. Sarpi 22, qualche incaricato per ritirare il giornale settimanale « La Voce Comunista » del 5-6-21: Cormanno, Bollate, Balsamo, Gorla-Precotto, Pioltello Sesto S. Giovan., Quarto Cagnino, Trenno, Novate Milanese, Linate Lambro, e Corsico.

Il Comitato Federale si riserva di prendere energici provvedimenti contro quei segretari che non provvedessero per il regolare ritiro dei nostri giornali.

Movimento Giovanile

COMITATO ESECUTIVO

Assemblee e sopraluoghi

Sabato 11 - ore 20.30

Lodi e sezioni circonvicine: interverrà il comp. Maggioni Davide dell'Esecutivo Federale.

Seregno: Colombo Giovanni.
Busto Arsizio: Venegoni Carlo.
Sesta San Giovanni: Tassalini Adolfo.
Chiaravalle Milanese: Savignago Mario.
Codogno: Bentivoglio Angelo.
Magenta: Vai Giuseppe.
Musocco: Ronco Natale.
Rogoredo: Arcelli Carlo.
Melzo: interverrà il comp. Celeste Telò dell'Esecutivo Federale.

Domenica 12 - ore 10

Binasco unitamente alle sezioni di Badile e Lacchiarella: interverrà il comp. Straneo Primo.
Turbigo: Venegoni Carlo.
S. Macario: Arcelli Carlo.

Martedì 14 - ore 20.30

Castano Primo: interverrà il compagno Venegoni del C. C.

Mercoledì 15 - ore 20.30

Olgiate Olona: Venegoni.
Sesto Calende: Garzonio Francesco

Giovedì 16 - ore 20.30

Canegrate: interverrà il comp. Venegoni Carlo.

Movimento Femminile

Invitiamo i compagni delle Sezioni Giovanili di provincia a interessarsi vivamente per lo sviluppo del movimento femminile.

Appena sarà possibile costituire gruppi, siano essi composti da giovane come da adulte, ne diano regolare comunicazione al Gruppo Femminile Comunista, Via Paolo Sarpi 22.

Espulsione

E' stato espulso Baggi Alfredo di *Lodi*, ex capo zona per indegnità politica. Egli dopo pochi giorni aveva in tasca la tessera del Partito Socialdemocratico!!!

E' pure stato espulso Villa Silvio di *Desio*.

Costituzione Fascio Giovanile

Si è costituito una Sezione Giovanile a *Canegrate* già forte di quindici compagni volonterosi e pieni di fede comunista.

Pro " Vittime Politiche „

La Sezione giovanile di Musocco ha versato L. 200 pro vittime politiche. Facciamo voti affinchè questo non resti un caso isolato.

Aggressione fascista

Il nostro carissimo compagno Ricotti Venanzio, capo zona di Binasco, la notte del 31-5 è stato vittima di un'aggressione fascista. Un camion di questi « bravi », portatosi in paese, invasero la casa del nostro compagno, e tra lo spavento dei suoi famigliari, dopo averlo battuto, lo issarono in camicia e mutande e lo consegnarono all'autorità.

Egli si trova tutt'ora in carcere. Protestare? Sarebbe abbastanza puerile. Ci limitiamo solamente ad additarlo ai compagni tutti, acciocchè ne valutino la portata.

Al compagno Ricotti Venanzio, vadi l'espressione della più fervida solidarietà dell'Esecutivo Federale e dei compagni tutti.

Per l'Esecutivo Federale
MAGGIONI DAVIDE.

La parola d'ordine della classe operaia italiana, in questo tragico periodo della storia nazionale e mondiale, è di fiducia illimitata nel Partito Comunista e nella Terza Internazionale che i Comunisti rappresentano in Italia.

***

« Quale dei soci del Partito socialista desidera la collaborazione? » si chiede con stupore l'« Avanti! ».

Certo non la desiderano i dirigenti della Fiom i quali chiedono allo Stato la concessione di cinque grandi stabilimenti per la loro cooperativa.

Dalla Provincia

Ai compagni delle tre Provincie

di Milano, Pavia, Bergamo

Ora che il nostro giornale è diventato l'organo federale Comunista delle provincie di Milano, Pavia e Bergamo, preghiamo i compagni delle singole località di volerci mandare settimanalmente le loro corrispondenze, le quali, più che resoconti d'assemblee e di comizi, dovranno essere la critica esatta e serena degli uomini e dei metodi dei locali partiti politici a noi avversari.

Ogni corrispondenza dovrà essere una nota di propaganda comunista.

Affori

Nella scorsa settimana si riunì il nostro Consiglio Comunale. Vennero accettate le dimissioni da consigliere del sig. Zucchelli della minoranza e ciò perchè essendo esso stato eletto come rappresentante del Partito Popolare ed avendo rassegnate le dimissioni da socio da tale partito, non rappresenta più i pipisti. Vennero pure accettate le dimissioni da assessore, del nostro compagno Francesconi, già da tempo date perchè appartenente al Partito Comunista, e venne eletto, in sua vece, l'assessore supplente Radice, lasciando vacante, per ora, il posto di questo. L'assessorato della Pubblica Istruzione però venne assunto dal Sindaco.

Il Consiglio Comunale poi, ritornò ad approvare con qualche lieve modifica, il bilancio preventivo, rimandato dalla Prefettura assieme ad un ricorso presentato dai soliti faccendieri massoni-fascisti pipisti.

Tale ricorso era talmente basato su asserzioni false, senza capo ne coda, che la minoranza presente credette onesto dichiarare che tale ricorso essa non lo aveva mai visto e non lo approvava.

La relazione della Giunta, su tale oggetto, venne approvata all'unanimità, minoranza compresa.

Vogliamo osservare che nel ricorso quei faccendieri si lamentavano perchè le scuole del Comune sono autonome e perciò tutti i miglioramenti concessi alle maestre gravano sul bilancio comunale, mentre invece se fossero state lasciate alle dipendenze della Provincia, le maestre continuerebbero a percepire trecento lire mensili, non solo, ma gli alunni invece di essere 45 o 50 in una classe sarebbero in 70 o 75, ed invece di 5 ore di scuola ne farebbero 3.

Tale gretto concetto da *campèe* Litta, è stato sottoscritto da un maestro di Milano, qui dimorante, e che percepisce quindicimila lire fra stipendio e caro-vivere. Speriamo che le sue colleghe lo abbiano a trattare come si merita. Certe asserzioni da degenerato, da parte di un istruttore della gioventù, non dovrebbero essere nemmeno pensate. Vero è che, per poter ottenere qualche carica onorifica e rappresentativa, occorre trovare degli elettori deficienti o scemi che gli abbiano a dare il voto. Fortunatamente qui, di tali elettori ce ne sono ben pochi per cui la sua ambizione resterà frustrata. La massa operaia sa, che solo affidando la tutela dei suoi interessi ad individui della propria classe che mai fecero il girella, potrà sperare nella propria redenzione. Solo chi si mantiene fermo nelle proprie idealità comuniste, deve avere la fiducia della massa lavoratrice.

Arluno

L'ex compagno Pedretti Cesare ha presentate le dimissioni dichiarando di non potere più stare nel partito perchè astensionista.

Due giorni dopo le elezioni il sullodato compare è stato nominato commissario di vigilanza dell'ente economico social democratico ed ha subito accettato la carica. Il bello si è che egli fu sempre un oppositore e faceva parte del comitato della Sezione comunista.

Dunque il Pedretti ha lasciato il partito perchè è astensionista? Crediamo invece che ci abbia abbandonati per assumere cariche speciali dei socialisti.

Gli auguriamo buon viaggio e buona fortuna.

Baggio

Sabato 4 c. m. furono tra noi i compagni Monguzzi e Caffaro per un comizio pubblico indetto dalla Lega Proletaria Mutilati ed invalidi di guerra.

Il Comizio si tenne nel cortile della locale cooperativa, discreto numeri di intervenuti e conseguenti sabotatori, si capisce!! Gli oratori sono «Comunisti» e bisogna perciò che qualche «socialpacifista» cerchi il modo di fare del chiasso, non si tratta poi mica di comizi elettorali — per quelli si chiudeva la cantina per tempo, non si permetteva che i maniaci della «Mora» o del «tre sette» continuassero la partita, si trattava per i dirigenti la locale cooperativa di qualche cosa di importante.

Per questo ed altro faccio diverse domande di carattere amichevole, che potrebbero essere un richiamo alla più stretta osservanza degli ordini i quali esigevano la chiusura della Cantina nei casi di comizi e relativo bufo per i giuocatori ostinati.

Ai comunisti si vuole concedere lo stesso trattamento concesso ai socialisti?

Per gli oratori della Lega Proletaria, per segno di solidarietà, non sarebbe stato il caso di chiudere la Cantina, spegnere i lumi, ed imporre (come qualche volta, in qualche occasione) ai fanatici giuocatori di carte, che la smettessero, e così pure a tanti altri disturbatori.

Il signor presidente della Cooperativa non potrebbe imporsi perchè gli ordini del giorno a questo riguardo siano applicati? Non avrà poi intenzione di usarci un trattamento di favore perchè siamo «Comunisti» oppure « venduti a Giolitti », ecc.. come ci chiama, ho per meglio dire taccia qualche socialistoide da strapazzo ho quasi.

Non domandiamo altro che libertà di parola, e meno interruttori quando si tengono dei comizi, nei quali come il solito noi concediamo sempre il contradditorio.

Per ora basta la risposta avuta, o meno se sarà il caso ci ritornerò sopra e così vedremo anche gli effetti.

Cardano al Campo

La sera del 3c. m. a Cardano al Campo (Gallarate) con l'intervento del comp. Capellini si è costituita la Sez. comunista.

I convenuti approvarono fra l'entusiasmo generale il programma e la disciplina della III Internazionale, auspicando l'avvento della Società Comunista.

A Segretario della Sezione è stato nominato il comp. Bernasconi Giovanni.

Desio

La giunta comunale la scorsa settimana fissò un calmiere su parecchi generi di prima necessità, comportante una notevole diminuzione sui prezzi degli stessi, e ordinò che fosse affisso in tutti i negozi. Ma, al solito, il giorno seguente il calmiere era sparito dalle botteghe, e gli esercenti, comprese le cooperative, *quella socialista non esclusa*, a coloro che chiedevano la merce a prezzo di calmiere rispondevano che non ne avevano, oppure che s'andasse da quelli che lo avevano stabilito a chiederla. Ciò è certamente noto alla Giunta perchè anche un consigliere della maggioranza ebbe una vivace discussione con un esercente che gli fece pagare della merce a prezzo superiore a quello stabilito.

Ciononostante essa non si cura menomamente di intervenire.

Noi però non ce ne meravigliamo affatto, perchè comprendiamo benissimo che, essendo rimasti soccombenti nelle ultime elezioni politiche appunto perchè non ebbero i voti degli esercenti riversatisi sul blocco, i pipini che reggono il nostro comune non devono essere troppo rigidi con questi parassiti per non perdere, nelle future elezioni amministrative, il *cadreghino*.

E siccome al *cadreghino* ci tengono molto, così essi lasciano che il proletariato sia impunemente tagliezziato da esosi strozzini.

Ciò però non impedirà loro di dire ai proletari incoscienti che li seguono che essi fecero tutto il loro dovere soltanto col fissare il calmeire.

Non ci meraviglia nemmeno il modo di procedere della *cooperativa socialista*, la quale è amministrata con sistemi perfettamente bottegai, senza riuscire a realizzare i profitti delle aziende private amministrate coi medesimi sistemi.

Tutto ciò dimostra chiaramente, o proletari, che tanto i pipilari speculanti sul vostro sentimento religioso, quanto i socialisti speculanti sulle vostre aspirazioni ad un regime più giusto ed umano, sono vostri nemici, come e forse più dei borghesi. E l'imparate a vostre spese.

***

Domenica 12 giugno la compagnia « Avanguardia » darà nel proprio teatro all'aperto il dramma sociale in 3 atti. *I vinti* e il dramma moderno in un atto *Il castigo*.

Lissone

I due giornaletti settimanali *Brianza* e *Cittadino* hanno dato un resoconto elettorale, diciamo così, castrato.

Tanto i neri, che i rossi (?) fecero il loro bravo bilancio, tirarono le somme e verificarono un aumento di cassa, pardon, di seguaci. Bene! Bravi! dieci con lode.

Noi che in fatto di contabilità possiamo andare a nasconderci, ci piace rebbe sapere quale operazione si deve fare per ricavare 67 elettori che si affermano sul Partito Comunista.

Perchè sia gli uni che gli altri non ne fecero cenno nei bilanci certo in buona fede, e per pura dimenticanza...

E giacchè siamo sull'argomento, ci permettiamo di esprimere la nostra soddisfazione per l'esito della votazione. Francamente fu una sorpresa per noi, ma lo fu maggiormente per i nostri molto ex compagni che ce ne regalavano una ventina. Quale era il nostro armamentario di lotta? 300 schede e una ventina di manifesti affissi all'ultima ora per tema di copertura da parte dei multiformi e copiosissimi confratelli... in carta.

Con sì minuscoli mezzi l'esito è molto promettente e noi ne facciamo tesoro. Siamo convinti che in qualsiasi piccolo, o grande centro industriale, vi sono spiriti ribelli, anime che anelano alla loro vera, completa emancipazione, fiduciosi nella rivoluzione sociale, unico mezzo per raggiungere il fine.

E noi ci affianchiamo a questi uomini ignoti, ma pur salde coscienze, e con tenacia, e con fede comunista, lavoreremo per loro, per noi, per l'umanità.

Monza

Nella passata fiera elettorale, potemmo constatare fin dove può arrivare la malignità degli ex compagni, incitandoci così noi tutti nel lavoro di propaganda che doverosamente dobbiamo compiere e che proseguiamo energicamente, sicuri della riuscita e del trionfo della nostra causa. Nel nostro lavoro, nelle nostre passeggiate rosse, troviamo ovunque un risveglio sempre più manifesto e la nostra stampa sempre più cordialmente accolta.

La reazione industriale che si sferra con tutte le armi e sotto tutte le forme, convince sempre più la massa operaia delle nostre ragioni e constatiamo l'avvicinarsi a noi dei migliori operai che sopra tutte le simpatie, sopra tutti i vecchi pregiudizi intendono la forza e la bontà indiscutibile del programma comunista.

Gli idoli cadono maledetti e condannati da quegli stessi che ieri li innalzarono. E' logico, se è vero che tutto finisce; è giusto che anche questa scandalosa commedia volga al suo fine insieme ai suoi mascherati commedianti, che mai abbastanza saranno esecrati da tutta la popolazione di sfruttati vittime del più obbrobrioso tradimento sociale. La locale borghesia e i suoi relativi staffieri piangono sinceramente la caduta o per dir meglio la trombatura del riformismo locale. Sì, cari compagni operai, la nostra schiera di ingordi pescicani che s'è ingrassata poppando il nostro sangue oggi giustamente piange l'uomo, l'organizzatore abile che sapeva così bene sistemare le cose fra sfruttati e sfruttatori, sempre ascoltato, riverito e creduto da tutti. Ma troppo hanno sfruttato la loro abilità di mediatori di modo che anche loro cominciano a trovarsi in brutte acque. I licenziamenti si susseguono sempre più; il malcontento invade e si inasprisce in tutte le case, quegli uomini che tanto erano cari al proletariato cominciano ad essere nominati con punti interrogativi. Noi comunisti cominciamo ad essere assaliti di domande da qu stessi proletari e certo noi ci sen mo soddisfatti che gli eventi ven ciano a darci ragione.

Non potè fare a meno il trapass bolscevico ex On. Riboldi di espri re un suo pensiero sul giornale di sti (la surribollata *Brianza*) prima partire per l'impalpabile (per l Russia. A noi ci fece la sensazi che il poverino vergò quel suo fr rio sotto i terribili presentimenti inevitabilmente l'attendono al C gresso mondiale della III Interna nale Comunista di Mosca. Con p voglia fa comprendere di dover t tire in rappresentanza del Partito S It. ma tanto forse per riprendere non altro le sue *Osservazioni va bonde* si mette il cuore in pace.

A costo di essere maligni faccia delle domande:

1. E' forse che il Riboldi si se in contrasto col proprio io nell'as mersi una responsabilità imposta dal partito per conseguenze cre non altro che dagli opportunisti ratiani?

2. O è forse che il Riboldi com cia anche lui come l'emblema del p tito a cambiarsi?

Apriamo gli occhi dunque com gni operai una buona volta, nel stante che a Mosca sono sul tapp le sorti del mondo proletario. Pens mo che è per causa soltanto d cattiva condotta dei vostri dirige che non potrete far parte alla famig mondiale degli operai che è unita n la Internazionale Comunista la qu ha per solo intento l'abbattimento d l'attuale regime capitalista, voi sa te soli in ogni lotta distaccati da t ti e così facile preda all'ingordig borghese. Ma una speranza è fo in noi, ed è quella di pensare che me noi comunisti con uno sforzo biamo abbattuto tutti i pregiudizi gli idolatrismi rovinosi, sarete cap di infrangerli anche voi di fronte qualunque menzogna che la comm sione potrebbe prepararvi per sc parsi e giustificare la loro definiti espulsione dall'Internazionale Com nista mondiale. Pensate che ne va mezzo il vostro avvenire. Giudica voi esaminando seriamente gli av nimenti che attraversiamo.

Settimo Milanese

La campagna elettorale ci ha d to modo di intensificare la propa ganda comunista in mezzo ai nos lavoratori.

Abbiamo tenuto, durante il perio della propaganda elettorale, due c mizi riuscitissimi nei quali parlar no i compagni Fornaro e dott. Ca bone. Malgrado la sottile ed inaffe rabile azione denigratoria compiu dai nostrani rifo-socialunitari in me zo ai contadini ai quali ci dipingeva simili ai fascisti abbiamo avuta u bellissima affermazione ottenendo b 136 voti su circa 500 votanti. D queste colonne rivolgiamo una vivi sima lode ai nostri bravi giovani ch si sono veramente comportati da o timi compagni.

A tutti i nostri compagni e sim patizzanti ci appelliamo perchè en trino nelle Cooperative di consumo agricole e nelle Leghe di mestier ed a costituire in queste i nostri grup pi comunisti.

***

Al carissimo compagno Farin Luigi rivolgiamo le più vive condo glianze per la morte della propri amata sorella.

Ai nostri corrispondenti

Con la prossima settimana « LA VOCE COMUNISTA » divenuta organo dei comunisti delle provincie di Milano, Pavia e Bergamo per disposizione dell'Esecutivo del Partito verrà stampata con qualche giorno di anticipo allo scopo di far sì che il nostro giornale possa arrivare a tutte le Sezioni entro il sabato e la domenica mattina. Invitiamo perciò tutti i corrispondenti a farci tenere le corrispondenze entro la sera del lunedì DI OGNI SETTIMANA per avere la possibilità di pubblicarle sul numero in corso di stampa. Le corrispondenze debbono essere indirizzate impersonalmente alla Redazione de « LA VOCE COMUNISTA » in Milano - Via Paolo Sarpi, 22.

Si avverte che la Redazione del giornale è ben distinta dalla Federazione Provinciale Comunista per cui non si deve unire la corrispondenza indirizzata alla Federazione con quella per il giornale.

LUIGI REPOSSI - Gerente Resp.
Arti Grafiche Codara di C. Matti e C.